

Ieri manifestazione a Roma con 42 sigle di medici, specializzandi, dirigenti e veterinari contro i tagli della Finanziaria

La sanità pubblica all'ultimo stadio

Sistema nazionale a pezzi, mancano 60mila miliardi. I sindacati annunciano lo sciopero generale per febbraio

Maristella Iervasi

ROMA «Basta con chi non rispetta la nostra professione. Basta con chi non rispetta il diritto alla salute di tutti i cittadini». L'hanno «gridato» con forza ieri i sindacati di medici, veterinari, dirigenti sanitari e specializzandi: 42 sigle compatte (assente la Cgil) contro le scelte del governo Berlusconi, che in una affollata manifestazione al cinema Capranica di Roma hanno lanciato l'allarme per il Sistema sanitario nazionale scendendo al fianco dei malati, degli anziani e di tutte le fasce deboli della popolazione, e dando inizio ad una vera e propria vertenza per la salute. Il 16 gennaio assemblee unitarie in tutte le strutture sanitarie ma in calendario ci sono anche tre giorni di sciopero generale - l'8 febbraio e l'8 e il 9 marzo prossimi -. E il 2 aprile una grande manifestazione nazionale in piazza, insieme alle associazioni dei cittadini, sempre nella capitale.

CORSIE A PEZZI Gli Stati generali della sanità protestano per lo stato di abbandono in cui è lasciato il Sistema sanitario nazionale: bocciati gli investimenti in Finanziaria, assente il tavolo per il rinnovo del contratto del cartello unitario. Fermo il «no» dei sindacati a una devoluzione selvaggia, alle ingiuste penalizzazioni previste dalla riforma previdenziale, all'eccessivo «potere monocratico» dei direttori generali. Al governo chiedono, invece, modifiche alla Finanziaria 2004, formazione adeguata e contratti di formazione lavoro per gli specializzandi, obbligo per le aziende a stipulare coperture assicurative adeguate, l'abolizione della norma che affida al ministero di Giulio Tremonti il controllo delle prescrizioni. Così ieri, quando Gianluigi Magri, sottosegretario all'Economia, ha parlato

Un primario del Forlanini di Roma: «Siamo senza contratto da 2 anni»
Un altro: «Danno tutto ai privati»

alla platea di medici che lamenta anche una carenza economica di 50-60mila miliardi di vecchie lire, dicendo: «I sindacati continuano ad attaccare il governo ma sbagliano perché in questi due anni le grandi iniziati-

ve del governo sono state bloccate dalle Regioni», i manifestanti sono insorti: «Buffone, ma che dici... tornate a casa». Applauditi, invece, Rosy Bindi (Margherita) e Livia Turco dei Ds. Messaggi distensivi anche dalle Regio-

ni, che hanno assicurato la loro disponibilità al dialogo con i camici bianchi e una maggiore attenzione alla sanità e alle richieste della categoria. Primi fra questi Giovanni Bissoni (assessore alla sanità dell'Emilia Romagna) e Fabio

Gava, coordinatore degli assessori regionali alla sanità.

NO DI CORO Serafino Zucchelli, leader dell'Anaa-Assomed: «Siamo qui riuniti per denunciare la politica di que-

sto esecutivo: negli ultimi due anni ha male operato nel campo della sanità e del sociale. Siamo quindi al fianco dei cittadini, non vogliamo essere complici di questo governo. Siamo gravati da una carenza economica di 50/60mila

miliardi, cinque regioni sono fuori mercato. E questo governo che fa? fugga dalle proprie responsabilità. Deludente il sottosegretario Magri». E poi Stefano Biasoli, Cimo-Asmd: «La sanità è vista da tutto il Parlamento come una spesa e non come un investimento. Le regioni piangono i denari che Tremonti non sborsa. Manca la politica vera in sanità». Filippo Denaro, primario siciliano: «Questo governo vuole eliminare il Ssn, lo sottostima economicamente e finanziariamente. In molte regioni, compresa la mia, sta dando tutta la sanità nelle mani dei privati». Ancora un primario, stavolta da Roma, dall'ospedale Forlanini-San Camillo, Lucio Mangò: «Non siamo soddisfatti del piano governativo. Siamo senza contratto da due anni».

UN'ALTRA POLITICA Rosy Bindi, ex ministro della sanità, è severa: «Se il governo intende cambiare il Servizio sanitario nazionale deve avere il coraggio di dirlo agli italiani, ai medici, agli operatori e ai malati. Non siamo disponibili ad una controriforma della sanità surrettizia e silenziosa, non è una forma democratica. L'accordo dell'8 agosto del 2001 tra governo e regioni non è stato rispettato. Occorre dare priorità alle risorse per la salute, il sociale, l'assistenza e per il sistema pensionistico. In alcune regioni, come nel Lazio, si stanno vendendo gli ospedali ai privati. Si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. No alla devoluzione: crea 21 servizi sanitari differenziati». Insiste Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «La classe medica e gli operatori sanitari hanno posto una grande questione, la salute del nostro paese. La difesa del Ssn non è solo un pallino della Bindi. Il governo ora non può eludere il problema, altrimenti l'Italia non ha più un ministro della salute».

Fischi al sottosegretario Magri applausi per Bindi e Turco. Anche le Regioni sul piede di guerra



Un pronto soccorso di un ospedale palermitano

Lavoro in esclusiva dei medici: tutti i dubbi della Cgil

Anche i medici della Cgil sono pronti allo sciopero, aderendo così alla protesta del cartello unitario medico. Per Massimo Cozza, appena eletto segretario nazionale Funzione pubblica Cgil. Medici, la protesta dovrebbe però avvenire assieme a tutti gli altri dirigenti del pubblico impiego. Il sindacato, comunque, resta distante dalle posizioni del cartello unitario su un punto fondamentale, quello della libera reversibilità di scelta fra lavoro in esclusiva o no per il medico. Una scelta, cioè, non legata alle esigenze dell'azienda. «Per i dirigenti medici, della sanità e del pubblico impiego - ha detto Cozza - è ormai tempo di sciopero. I colpi di piccone del governo contro la sanità pubblica, e più in

generale contro tutto il sistema del pubblico impiego, stanno demolendo le basi del nostro Servizio sanitario nazionale e dei servizi di pubblica utilità». In questo scenario i dirigenti medici, sanitari e, più in generale, tutta l'area dirigenziale del pubblico impiego, «è doppiamente mortificata ed abbandonata, non avendo più gli strumenti per rispondere ai bisogni dei cittadini ed essendo da diversi anni senza rinnovo contrattuale. Per queste ragioni crediamo sia ormai venuto il tempo di chiamare allo sciopero, con l'inizio del prossimo anno, non solo i dirigenti medici ma anche i dirigenti sanitari e tutti gli altri dirigenti del pubblico impiego».

L'intervista

Bissoni (Emilia-Romagna): «Tremonti sblocchi i fondi»

BOLOGNA «Non possiamo far pagare il costo del collasso del Sistema Sanitario Nazionale ai lavoratori del comparto. Non possiamo». Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna, di ritorno da Roma, dagli «Stati generali della sanità», non ha dubbi: il drammatico stato in cui versa la sanità italiana non può essere risolto facendo pagare un nuovo e pesante costo ai lavoratori in attesa del rinnovo contrattuale. «Il contratto - prosegue Bissoni - è un elemento dovuto».

Assessore Bissoni, qual è il suo giudizio su questa giornata dedicata alla sanità pubblica?

«È stata una giornata difficile. Difficile ma importante. Abbiamo partecipato a un incontro infuocato ma molto, molto responsabile. Ho apprezzato la consapevolezza della dirigenza sindacale riguardo allo stato di collasso in cui si trova il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn). Mai come adesso la situazione è preoccupante. E questo è un fattore positivo».

In che senso?
«La situazione è gravissima. La situazione finanziaria tiene in ostaggio il rinnovo del contratto di categoria e, così, tutta la sanità italiana. L'incontro di oggi ha chiarito chi tiene in ostaggio. Le regioni, in tal senso, non possono essere accusate di ciò. Lo stato del Sistema Sanitario è gravato da ristrettezze imposte dalla Finanziaria. Ma le regioni hanno lo spazio

per agire».

Come potrebbero muoversi le amministrazioni regionali?
«Nel rispetto dell'accordo dell'agosto del 2001, alcune regioni possono puntare su una situazione di pareggio economico. Altre no ma in alcune realtà c'è la possibilità di far intervenire le amministrazioni regionali. Con una linea guida ben precisa: di soldi ce ne sono pochi e vogliamo arrivare al rinnovo dei contratti. Senza tagliare posti».

Intanto, parte del fronte sindacale ha indetto una serie di agitazioni e di scioperi.

«È vero ma l'elemento importante emerso da questo incontro è un altro: tutti i sindacati, seppur in maniera differente, hanno evidenziato l'esistenza di una convinzione comune sul collasso della sanità».

In molti hanno puntato dritto contro il Governo, fischiano il sottosegretario Mauri.

«Mettiamola così: le regioni possono sforzarsi per trovare risorse per il rinnovo dei contratti di lavoro. Agendo così, però, la situazione del Sistema Nazionale non può che aggravarsi. Ecco perché le responsabilità del Governo sono enormi: è arrivato il momento che il Ministero dell'Economia sblocchi i fondi per riaprire un tavolo per le trattative».

l.s.

Fecondazione, il pugno duro del governo

Al Senato l'esecutivo «blocca» la libertà di coscienza. La Margherita si astiene e fa fallire gli emendamenti dell'Ulivo

Nedo Canetti

ROMA Non era mai successo. Su proposte di legge che hanno valenza etica i governi, nel passato, non si erano mai pronunciati, rimettendosi alle decisioni dell'aula. La neutralità era una regola. Doveva esserci un esecutivo come questo di Berlusconi per cambiare una prassi di sempre. È capitato ieri, al Senato, nel corso dell'esame, in aula del ddl sulla procreazione assistita, già votato alla Camera. Tutto normale, fino a quando alla richiesta del Presidente di turno, Domenico Fisichella, del parere sugli emendamenti presentati, all'art. 1, il relatore, Flavio Tredese (Fi), si dichiarava contrario. Cosa abbastanza naturale, considerato che la maggioranza, se pur non compatamente, ha deciso di blindare il testo di Montecitorio.

Libertà etica vigilata Inedita, invece, la successiva decisione del sottosegretario alla Sanità, Cesare Cursi (An), di dichiararsi completamente d'accordo con il no del relatore. Alla domanda della sen. Monica Bettoni, ds, se il pronunciamento era fatto a titolo personale (come Cursi aveva sempre dichiarato in commissione) o come rappresentante dell'esecutivo, il sottosegretario confermava

la contrarietà a nome del governo. Decisione che si ripeteva poi per gli emendamenti agli altri articoli.

La chiamano lobby Un segnale, quello di Cursi, della volontà del governo di accontentare la parte più retriva della propria maggioranza, quella che fa dire al sen. Riccardo Pedrizzì, responsabile famiglia di An, che bisogna votare subito il provvedimento «per battere la lobby delle donne parlamentari, che rappresentano un'indebita usurpazione delle donne italiane». Evidente riferimento al comunicato diramato da senatrici di tutti i gruppi di opposizione più un'esponente della Lega e la senatrice a

vita Rita Levi Montalcini, nel quale si chiede una sostanziale modifica del testo. Testo blindato, invece, e maggioranza compatta, ma non compatissima (fieramente contrario il repubblicano Antonio Del Pennino che ha presentato numerosi emendamenti ed annunciato un «referendum epocale» contro la leg-

ge). Perplesità, fino alla spaccatura, nella Cdl, si sono evidenziate nel risultato della votazione segreta su due emendamenti identici presentati dai decessi Mascioni e Tonini e da senatori liberal di Fi. 126 sì; 124 no ed emendamenti non approvati solo perché al Senato, diversamente dalla Camera, le astenzio-

ni - 8, probabilmente della Margherita - vengono considerate voti contrari.

Le spine della Margherita «Sulla fecondazione assistita oggi (ieri ndr) il governo e la Cdl sarebbero stati battuti - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - se il centrosinistra fosse stato coeso e avesse sostenuto unito gli emen-

damenti migliorativi che avevamo presentato». «Sarebbero state così sconfitte - ha aggiunto - posizioni ultranziste, retrograde e soprattutto lesive del valore della maternità responsabile e consapevole, e della libertà delle donne: dispiace che in una prova parlamentare tanto importante e difficile, sia venuta a mancare l'unità delle forze dell'Ulivo».

«Non mi sorprende - ha concluso - che alcuni esponenti della Margherita abbia deciso di votare con la maggioranza, per una questione di coscienza; ma devo essere schietto, mi sorprende molto che il fatto che la Margherita si accinga ad esprimere, come gruppo parlamentare, un voto a favore di questa legge, che colpisce la dignità della donna». Per il capogruppo della Margherita alla Camera, Pier Luigi Castagnetti e per la se, Patrizia Tota, invece, il voto di coscienza non inficia l'unità dell'Ulivo che, secondo i due parlamentari, non è in discussione. L'esame proseguirà la prossima settimana. Visti i rapporti di forze in campo e i mal di pancia di qualche settore della Cdl, non è improbabile qualche sorpresa, tanto più che lo stesso relatore, perplesso, ha chiesto l'accantonamento di diversi emendamenti, sui quali, evidentemente, ancora riflettere.

Racconta, Luisa, di quanto sia assurdo che questa malattia non sia ancora riconosciuta come patologia dal sistema sanitario nazionale (ultimamente il ministero si sta attivando sulla questione) tanto che, quando si stilava il referto medico lei era costretta a dire che aveva l'artrosi («Ed era triste doverlo scrivere. È come se avessi avuto un tumore ai polmoni e avessi dovuto confessare d'aver la bronchite»).

Racconta Luisa, di perché ieri pomeriggio, assieme a dieci amiche dell'associazione Post Polio, era lì, sotto al Senato. Per fa sì che anche gli altri, anche quelli che stanno votando, ricordino.

la storia di Lucia

«Se bloccano le staminali ci condannano a morte»

Eduardo Di Blasi

ROMA C'era anche lei, ieri, davanti al Senato della Repubblica. Assieme alle donne Ds capeggiate da Barbara Pollastrini e ai manifestanti dei Radicali, con l'associazione Luca Coscioni in testa. C'era lei, il corpo che, poco a poco, diventa debole, ma la testa ancora funzionante e lucida. È una signora colta Luisa, possiede e dirige una casa editrice. Parla con voce tranquilla e ferma mentre descrive l'assurdo di quella malattia che, per decisione di quel Senato che in quelle ore sta votando, non avrà alcuna possibilità d'essere curata in futuro. Una donna attiva, in perenne fermento, Luisa, tanto che l'associazione che presiede, la «Post polio», l'ha messa in piedi da sola, dopo essersi accorta che nes-

no, né il sistema sanitario nazionale, né l'associazione che un tempo si occupava di poliometite, erano delle sponde credibili al loro grave problema di salute, figlio diretto di quella vecchia malattia. «Post polio», così si chiama questa degenerazione fisica che, anni dopo, colpisce coloro che hanno contratto la poliometite. «La polio non è una malattia stabilizzata. - spiega Luisa con voce calma - Se la malattia porta al deterioramento del 60% dei neuroni, si rimane paralizzati. Se però questo non accade, i neuroni rimanenti stabiliscono un ponte, un contatto, con il sistema nervoso centrale. Trenta anni dopo, o anche più, questi stessi neuroni finiscono per deteriorarsi, i nostri muscoli diventano grasso. Il sangue che abbiamo in circolo, d'altronde, è quello di un bambino».

Il disegno di legge che tra l'altro

impedisce la ricerca sulle cellule staminali condannerà a morte certa oltre 100mila persone che nel nostro Paese soffrono di questa malattia degenerativa. «In America avevano iniziato una sperimentazione sui topi. I topi non prendono la poliometite e si pensava che quella fosse la strada da percorrere per cercare di sconfiggere questa sindrome». Poiché però la poliometite è una di quelle malattie «povere» (praticamente debellata in Europa) che non daranno grossi introiti alle case farmaceutiche che ne troveranno la cura, dopo il primo insuccesso anche gli americani si fermano.

«Con questa legge anche da noi la ricerca non potrà essere portata avanti e saremo condannati a morire». Una malattia degenerativa demolisce il corpo poco per volta: si perde la forza, l'uso degli arti, «mi scusi per le difficoltà respiratorie», dice lei.

Racconta Luisa, racconta di una malattia presa sempre sotto gamba da tutti: racconta di quella volta che, andata negli Stati Uniti per motivi fisici («in Italia gli ortopedici ormai si occupano solo di

La maggioranza comunque vacilla Dall'altra parte però non ne approfittano E Angius non si sorprende...